

La bontà di Dio

Tito 3,4-7

⁴Quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro,
e il suo amore per gli uomini,
⁵egli ci ha salvati,
non per opere giuste da noi compiute,
ma per la sua misericordia,
con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo,
⁶che Dio ha effuso su di noi in abbondanza
per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,
⁷affinché, giustificati per la sua grazia,
diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Questo brano fa parte della seconda sezione della [lettera a Tito](#) (3,1-11), nella quale l'autore, in nome di Paolo, richiama l'attenzione del destinatario sui rapporti che i cristiani devono avere con i non credenti. L'autore, dopo aver esortato i suoi interlocutori ad essere sottomessi alle autorità e a comportarsi con mitezza verso tutti gli uomini, sapendo che anch'essi un tempo erano soggetti a ogni tipo di vizi, richiama l'intervento passato di Dio, in forza del quale la loro situazione è totalmente cambiata: «Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia (3,4-5a). In questo testo si tratta della manifestazione che Dio, designato come «salvatore» (*sôtêr*) ha fatto di due dei più importanti attributi che gli competono: la sua «bontà» (*chrêstotês*) e l'«amore per gli uomini» (*filanthrôpia*). Sono essi infatti che lo spingono ad agire in favore degli uomini e non le opere buone da loro compiute. Queste infatti non sono la causa ma la conseguenza dell'intervento salvifico di Dio.

Lo strumento di cui Dio si è servito per manifestare la sua bontà è stato «un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro» (vv. 5b-6). Con questa frase si fa riferimento al battesimo, che si compie mediante l'acqua e lo Spirito Santo (cfr. Mc 1,8; At 8,36). Di questo dono il mediatore è Gesù Cristo (cfr. At 2,38). Infine viene indicato lo scopo finale di tutta l'opera divina: «affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna» (v. 7). La giustificazione ha luogo in forza della grazia: il Paolo autentico avrebbe parlato piuttosto di «giustificazione mediante la fede» (cfr. Rm 3,21-31), ma il significato è lo stesso. Il dono della giustizia non è stato ancora elargito nella sua pienezza, perciò è oggetto di speranza. Esso comporterà alla fine il dono della vita eterna.

Al centro di questo brano vi è l'intervento salvifico di Dio che ha avuto luogo una prima volta mediante Gesù Cristo. In esso la grazia di Dio si è manifestata come bontà e amore gratuito per gli uomini. Lo scopo di questa manifestazione è stato la formazione di un nuovo popolo redento e purificato mediante il battesimo, contrassegnato dal dono dello Spirito. Ma un giorno ci sarà una nuova manifestazione di Dio mediante Gesù Cristo, che porterà a compimento le promesse, con il conferimento dell'eredità che consiste nella vita eterna. Nel frattempo i credenti sono chiamati a vivere nella speranza: se Dio ha già dato loro tante grazie, non potrà non realizzare alla fine le promesse fatte.